

FDC

Esperienze,
informazioni,
notizie
del diaconato
fiorentino

FDC

Foglio di collegamento

L'appuntamento semestrale con FDC non si presenta entusiasmante, e questo per più di un motivo. Il primo è quel clima di lunga attesa per l'annuncio del nuovo delegato, a cui lo stesso Arcivescovo aveva accennato nell'incontro estivo a S. Felice del Benaco alla fine di agosto. Incontro breve, ma intenso; caratterizzato dal dialogo e della puntualità delle considerazioni del nostro Pastore (vedi il box a pag.2).

Un altro motivo non esaltante è la piega che ha preso la nostra Assemblea di soli diaconi del 25 ottobre scorso, dalla quale non ci si aspettava gran ché ma, almeno nelle intenzioni, poteva costituire un'occasione di scambio di vedute franco e fraterno fra i diaconi, e invece....

Forse perché non era considerata una convocazione ufficiale (ma era stato il Consiglio dei diaconi a volerla), forse perché spaventava il volersi presentare a noi stessi e all'esterno, o forse altro ancora ha impedito di cogliere un'occasione forse irripetibile: eravamo poco più di 20 su 60 diaconi. Su questo numero si ripropongono gli schemi introduttivi all'assemblea e qualche commento.

La "presentazione" che doveva scaturire da questo e da altri incontri precedenti è ora congelata perché ritenuta da alcuni (ma non dall'assemblea che aveva concordato per una sintesi da fare circolare e quindi approvare), non rappresentativa. Questo è vero, ma è altrettanto rappresentativa la disaffezione ad incontrarsi anche per la formazione permanente che ormai si protrae da lungo tempo.

Restano così a disposizione la "riflessione a 40 anni" dal ripristino del diaconato, le considerazioni espresse dai "14" a suo tempo al Card. Antonelli e, più recentemente, quelle dei "20" a Mons. Betori. Un'ulteriore pausa di riflessione non guasterà certamente nell'attesa del nuovo delegato, ma il resto del parere che una "presentazione" dei diaconi sul diaconato in diocesi in vista di quella riflessione che l'Arcivescovo ha intenzione di proporre sul diaconato stesso non sarebbe guastata: avrebbe aiutato tutti a cogliere ricchezza, limiti, valori, difficoltà, identità e ruoli in una Chiesa tutta ministeriale. Buon anno a tutti.



Luglio
Dicembre 2009

11



SOMMARIO

- 2** Il soggiorno sul lago di Garda
- 4** Assemblea dei diaconi
- 5** Piste di riflessione per i laboratori
- 6** Occasioni Mancate
- 8** Unità dei diaconi
- 9** Preghiera del diacono a Maria
- 10** A San Giovanni Rotondo il XXII Convegno nazionale della "Comunità del diaconato in Italia"
- 12** Motu proprio "Omnium in mentem" del Santo Padre Benedetto XVI
- 14** Non più solo gradino verso il sacerdozio
- 16** Calendario

Roberto Massimo

Il soggiorno sul lago di Garda



Nell'accogliente casa carmelitana "Il Carmine", di S. Felice del Benaco sul lago di Garda, si è svolta quest'anno la convivenza estiva dei diaconi con le loro famiglie. Sono stati tre giorni intensi, scanditi dalla preghiera, da incontri di spiritualità e dalla formazione. Accompagnati da Don Luca Bassetti, parroco di Lucca e docente di Sacra Scrittura, è stato affrontato e sviluppato il tema della predicazione, ministero che talvolta coinvolge anche il diacono. Il momento culmine del soggiorno lo si è avuto nella visita dell'Arcivescovo Mons. Betori, durante la quale si è svolto un intenso dialogo e si è celebrata l'Eucaristia.

Come è tradizione non sono mancati i momenti di fraternità e di svago con l'escursione al santuario di Montecastello e, a conclusione, con la visita alla città di Mantova.





Alcune immagini del soggiorno

Assemblea dei diaconi 25 ottobre 2009

(dalla lettera di convocazione)

Come ben sapete il nostro Arcivescovo ha espresso al clero fiorentino il proposito di avviare una riflessione sul diaconato permanente nella nostra diocesi, nell'ambito della ricerca di una maggiore collaborazione all'interno dei vicariati. Ce lo aveva annunciato sul lago di Garda, lo ha ribadito nell'Assemblea del clero del Settembre scorso.

Trattando dell'argomento nel corso dell'ultimo Consiglio dei diaconi, si è ritenuto opportuno indire una "assemblea" al fine di formulare una presentazione condivisa da offrire all'Arcivescovo. Come, infatti, si potrebbe parlare di diaconi senza i diaconi, senza che tutti noi si sia in qualche maniera coinvolti? Non si tratta certamente di produrre dati statistici o presentazioni "parziali" in quanto non ancorate alla reale situazione del diaconato nelle sue origini ed al suo svilupparsi ed alle sue prospettive, con particolare riferimento alla nostra diocesi. Quello che vorremmo produrre è una presentazione condivisa pur se variegata e differenziata. Si tratta di raccontarci, di parlare di noi in modo vero, completo, sereno, propositivo e, soprattutto, con semplicità.



Piste di riflessione per i "laboratori"

1. Il Gruppo dei Diaconi di Firenze

A livello collettivo:

- a) Il nome del gruppo dei diaconi fiorentini, dopo le indicazioni dell'Arcivescovo
- b) L'Gruppo dei diaconi di Firenze come luogo di condivisione e di confronto
- c) L'Gruppo dei diaconi di Firenze come supporto privilegiato per la formazione permanente
- d) L'Gruppo dei diaconi di Firenze come sostegno al cammino dei candidati, anche tramite il dialogo con il gruppo degli aspiranti in discernimento

A livello personale:

1. Origine ed evoluzione della propria vocazione
2. Consapevolezza della dimensione sacramentale del proprio ministero
3. Aspettative e realtà attuali: convergenze e/o divergenze

2. Formazione ed esercizio del ministero diaconale

- a) Percezione della dimensione ministeriale rispetto ai tre ambiti di esercizio: Catechesi, Carità e Liturgia e consapevolezza della specifica connotazione di "animatore del servizio".
- b) Attuali uffici
- c) Analisi della propria dimensione ministeriale nel luogo di servizio (parrocchia, caritas, ecc.) e della percezione di "servizio diaconale" da parte della comunità (presbiteri, laici)
- d) L'impostazione della formazione nelle forme attuali e possibili sviluppi, con particolare riferimento all'esercizio del ministero.
- e) Possibili evoluzioni del quadro attuale in relazione a:
 1. Aree di servizio del ministero e relativi uffici in ambito parrocchiale, vicariale e diocesano
 2. Il decreto di nomina

3. I rapporti con il Vescovo, con il suo presbiterio, con i presbiteri cui siamo affiancati

a. RAPPORTO VESCOVO – DIACONI:

- momenti di conoscenza, confronto e percezione reciproci: tempi e modi;
- eventuale necessità di una revisione delle attuali modalità;
- il ruolo del delegato.

b. RAPPORTO VESCOVO – DIACONO:

- momenti di più profonda conoscenza personale e occasione di possibile percezione delle specifiche inclinazioni del singolo anche e soprattutto ai fini di assegnazioni più mirate ad incarichi e uffici più confacenti alle attitudini individuali, verifica delle esperienze ministeriali maturare: tempi e modi;

c. RAPPORTO DIACONI – PRESBITERI:

- possibilità di sviluppo di una "sinergia ministeriale" finalizzata al raggiungimento di una "complementarietà pastorale" e non alla omologazione/sovrapposizione al ministero presbiterale;
- occasioni di confronto, scambio e reciproca percezione.

Occasioni mancate

Sappiamo bene tutti che le vicende del gruppo dei diaconi fiorentini in questi ultimi anni si sono sempre più rarefatte: Sempre più sono venute a mancare le occasioni per un sereno confronto, sempre più è cresciuta la disaffezione alle iniziative comunitarie, sempre maggiore è risultato il senso di isolamento che ciascuno di noi sperimenta, sempre maggiore la distanza avvertita nei rapporti con il nostro Vescovo, a cui, dovremmo invece essere tutti nominalmente molto vicini.

Per la verità nell'ultimo anno qualche segnale di inversione di tendenza si era concretizzato, in modo particolare con il riaffacciarsi sulla scena dei nostri incontri "comunitari" di alcuni confratelli che da molto tempo, per varie ragioni, si erano defilati.

Anche in assenza di segnali espliciti (non sono certo mancati quelli più impliciti) di attenzione nei nostri confronti da parte dell'Arcivescovo, anzi proprio per questa ragione sembrava più che ragionevole, anzi quasi evidente che una nuova forma di iniziativa, mai sperimentata in precedenza, l'iniziativa dell'Assemblea dei Diaconi, promossa per il 25 ottobre scorso, potesse essere una occasione per ricompattare le fila, serrare di nuovo i ranghi della nostra un po' squinternata compagine.

Ricordo, per dovere di cronaca, che l'Assemblea del 25 ottobre era stata indetta allo scopo di offrire all'Arcivescovo un contributo che fosse espressione rappresentativa del gruppo dei Diaconi

fiorentini; contributo che, anche se non richiesto, si sarebbe aggiunto a quelli che egli aveva espressamente chiesto al Consiglio Pastorale Diocesano ed al Consiglio Presbiterale, su ruolo, realtà e prospettive del Diaconato nella nostra Diocesi fiorentina.

A dire il vero, in passato già c'erano state delle prese di posizione, dei tentativi di smuovere le acque da tempo stagnanti del diaconato fiorentino, anche tramite un contributo offerto all'allora Arcivescovo Cardinale Antonelli, contributo elaborato, discusso e illustrato da un gruppo di quattordici diaconi.

Questa iniziativa, che non era certo nata come iniziativa carbonara e che non voleva assolutamente contribuire ad una divisione fra noi, ma voleva semplicemente offrire un quadro il più fedele possibile e condiviso (almeno da quanti avevano partecipato alla sua definizione e stesura) della non certo felice situazione in cui sentivamo di trovarci. Certo, avremmo sperato (sono anche io uno dei quattordici facinorosi) che quanto esposto all'Arcivescovo e reso poi noto a tutti i confratelli, avesse suscitato un coro di prese di posizione, a favore o contro quel particolare modo di vedere e sentire la nostra situazione. Invece un silenzio assordante accolse questa iniziativa, che rimase quindi solo una iniziativa di pochi, non rappresentativa del sentire comune, di scarsissimo interesse per la maggioranza dei confratelli, quasi come se le questioni sollevate non fossero

esperienza comune e quotidiana di quasi tutti noi.

Durante i lavori di preparazione dell'Assemblea del 25 ottobre, speravamo davvero che la partecipazione a questo evento riuscisse a coinvolgere un buon numero di diaconi, che potesse rappresentare almeno un segnale di una inversione di tendenza, una sorta di indicatore che il punto più basso della crisi era ormai superato e si poteva a sperare in una ripresa che fosse anche una ripresa di coscienza, di consapevolezza, di partecipazione, di carità comunionale.

Invece così non è stato, il momento dell'Assemblea si è rivelato un evento mancato, i partecipanti sono risultati più o meno gli stessi che in modo anche abbastanza stanco si ritrovano da qualche tempo a partecipare a quei momenti di incontro che dovrebbero essere invece ricchezza per tutta la nostra comunità.

A questo punto è evidente che davvero, con le nostre sole povere forze, non è più possibile sperare in un cambiamento significativo, non è più possibile convincere i tanti (la stragrande maggioranza) che l'esercizio del ministero diaconale non è una questione di fai-da-te, ma una esperienza che merita di essere comunicata, partecipata, condivisa con chi è simile a noi, percorre nominalmente la stessa strada.

È facile rendersi conto che solo una presa di posizione energica da parte del nostro Arcivescovo, la scelta di un delegato che abbia davvero a cuore le sorti del ministero diaconale e sia convinto

che questo ministero è davvero una ricchezza per tutta la Chiesa, solo una tale scelta può comportare quel recupero della dimensione comunione e comunitaria che abbiamo ormai smarrito. Comunque una indicazione chiara e precisa di quanto e come il nostro Arcivescovo vuole che siano utilizzati i diaconi.

Ma, dato che questo non dipende dalle nostre singole forze e possibilità, credo sia davvero necessario affidarsi all'azione dello Spirito che continuamente crea e illumina la Chiesa, credo sia necessario recuperare, almeno nell'impegno di preghiera, una dimensione comunione da tempo smarrita. E a questo scopo, nessuna occasione di incontro e di partecipazione comune risulta inutile.

Occasione mancata, quindi, quella del 25 ottobre, perché quel momento di grazia non è stato colto, perché le nostre piccole convenienze personali, il coltivare il nostro piccolo orto, l'accontentarci di quel piccolo angolo che ci è stato concesso di occupare, ci ha ancora una volta impedito di vedere in grande, di sollevare lo sguardo dal nostro misero quotidiano per cercare uno sguardo più panoramico,

più capace di offrire un visione d'insieme del grande disegno divino che, nonostante tutto, coinvolge ciascuno di noi.

Siamo trascurati e quasi trasparenti per i nostri presbiteri? Siamo in ricerca disperata di un angolo tranquillo in cui rifugiarsi, sentiamo la tentazione di difendere il nostro status quo, magari

bandonare il nostro angolo più o meno tranquillo per metterci davvero alla sequela di quel Cristo che ci ha interpellato, scopriremo con grande gioia e stupore che la casa in cui Gesù abita è proprio la nostra casa, quella della nostra vita, della nostra famiglia, del nostro ministero. E, mentre ci affanniamo per accogliere il Signore, scopriremo anche che in questa nostra casa ci sono tante cose da buttare, da eliminare per riordinarne le stanze e poter accogliere degnamente il nostro Salvatore, cose a cui abbiamo finora attribuito un valore esagerato, eccessivo, che ci hanno impedito di cogliere i vari momenti di grazia che ci sono stati regalati in abbondanza.

Che il Signore che viene ci conceda di accogliere questo

richiamo che ci invita comunque a rimetterci in moto e a rimettere in discussione tutto quello che riteniamo già acquisito, perché impariamo a non permettere mai più che ci siano nella nostra vita delle occasioni mancate, occasioni in cui il Signore ci vuole incontrare e a cui, per qualche motivo, abbiamo preferito rinunciare.

Buon Natale a tutti.

Mario Gazzeri



raggiunto dopo lotte e sofferenze? Siamo scoraggiati perché le nostre energie sembrano disperse al vento?

Il Natale che si avvicina ci invita allora ad alzare lo sguardo per incontrare quello di Gesù che, nel chiamare per nome i suoi discepoli, rivolge il suo sguardo e la sua attenzione anche proprio su ciascuno di noi, per invitarci a venire e vedere dove Gesù abita. E se avremo il coraggio di ab-

Unità dei diaconi

La riunione (assemblea) dei diaconi che si è svolta il 28 ha visto la partecipazione di pochi diaconi, 20 in tutto sui 60 ordinati, e questo non è positivo.

Ci siamo comunque divisi in gruppi e il mio riguardava "l'essere diacono oggi", penserete che tutto ciò è già stato dibattuto a lungo, io ne ho sentito parlare sin dal 1980 anno in cui sono entrato nella Comunità Diaconale.

La cosa che mi ha stupito è che nonostante il tanto parlare continui a perdurare una visione del diacono che corrisponde esattamente al fedele laico.

Non c'è, almeno a sentire alcuni di noi, nessuna differenza tra il Ministro Straordinario dell'eucarestia, il catechista, il lettore, o il volontario della Caritas col diacono permanente.

Si percepisce il Diacono come colui che si mette al servizio del parroco per i bisogni spiccioli della parrocchia, un po' sull'onda di fare tutto quello che c'è da fare.

Inoltre si tende almeno secondo alcuni ad avere una visione della Chiesa coincidente con quella del parroco, sembra quasi un "peccato" vederla e pensarla diversamente, si tende a percepire le idee personali come una critica ingiustificata nei confronti del pastore, "il parroco", non vedendo come ricchezza ecclesiale la diversità dei doni e dei carismi di ciascuno.

Una sorta di uniformità a scapito della diversità.

Ovviamente non concordo con questa visione di chiesa e di ministero diaconale, l'ho detto e sottolineato più volte.

In questo i documenti della chiesa sono molto chiari.

Ciò che invece mi ha colpito è stata la freddezza della risposta da parte dei diaconi a questa assemblea, certo non era una cosa perfetta, ma credo fosse necessaria per chiarirci le idee per arricchire vicendevolmente il nostro modo di pensare il diaconato, così non è stato.

Credo che abbiamo perso una occasione.

L'occasione di fare unità, di far notare un sentire comune importante, in un tempo in cui l'unità viene sempre meno.



La giornata poteva avere un significato profondo solo per questo, non tanto per le cose che avremmo potuto dire, per le cose che avremmo potuto far emergere, per la lettera che eventualmente avremmo inviato al presbiterio, tutto ciò era superfluo.

La cosa vera importante e che do-



vevamo far emergere era l'unità dei diaconi e questo è mancato.

Io credo e lo affermo con una certa tranquillità visti i miei 30 anni di comunità diaconale e 20 di ordinazione, che il diacono sia sempre più essenziale in una chiesa ministeriale, ma che al tempo stesso esso segni la distanza tra la ministerialità ed una gerarchizzazione della stessa chiesa.

Il ruolo che noi dobbiamo svolgere in funzione della chiamata a tale servizio nella chiesa non può essere disatteso, ma al tempo stesso viene "mortificato" perché spesso incompreso e confuso con un "superlaico" che semplicemente s'impegna come s'impegna qualunque fedele che nella parrocchia svolge il proprio compito di laico impegnato.

Ormai da oltre 10 anni ho cessato di partecipare alle riunioni della Comunità convinto che poco rispondessero al mio modo di sentire e di essere e devo dire con profonda amarezza che è così.

Siamo divisi perché insistiamo col ricavarci una nicchia, un nido caldo dove ciascuno di noi, me compreso, si trova bene, ha trovato la propria dimensione personale ed ecclesiale, niente di male in questo, ma non è il nostro ruolo, il diacono dei funerali, del servizio alla

mensa della caritas, ai dormitori, il diacono catechista, il diacono che distribuisce la Comunione, che senso hanno? Sono tutti compiti che svolge benissimo e forse anche meglio di noi un semplice fedele laico.

L'assemblea con la sua scarsa partecipazione ha dimostrato questo, che in fondo ad ognuno va bene una chiesa in cui il nostro ruolo diventa sempre più marginale.

L'unità era il segno di un sentire oggi sempre più necessario, che pone al centro il ruolo del diacono non perché io o voi vogliamo che sia al centro, ma perché questo ruolo glielo assegna lo Spirito Santo in virtù

del sacramento che per le mani del Vescovo abbiamo ricevuto.

Ciò non è stato e questa è nostra responsabilità. Bisogna stare attenti a non far prevalere una "visione privata" di questo sacramento che non è dato per noi, ma per l'edificazione dell'unica Chiesa, di cui ciascuno di noi fa parte. Dunque un'occasione mancata.

Mi auguro che nel futuro si possa di nuovo ricostruire ciò che è andato perduto.

Per tutti un augurio di Buon Natale e felice anno nuovo.

Claudio Raspollini

Preghiera del diacono a Maria



Maria, maestra di fede, che con la tua obbedienza alla Parola di Dio hai collaborato in modo esemplare all'opera della redenzione, rendi fruttuoso il ministero dei diaconi, insegnando loro ad ascoltare e ad annunciare con fede la Parola.

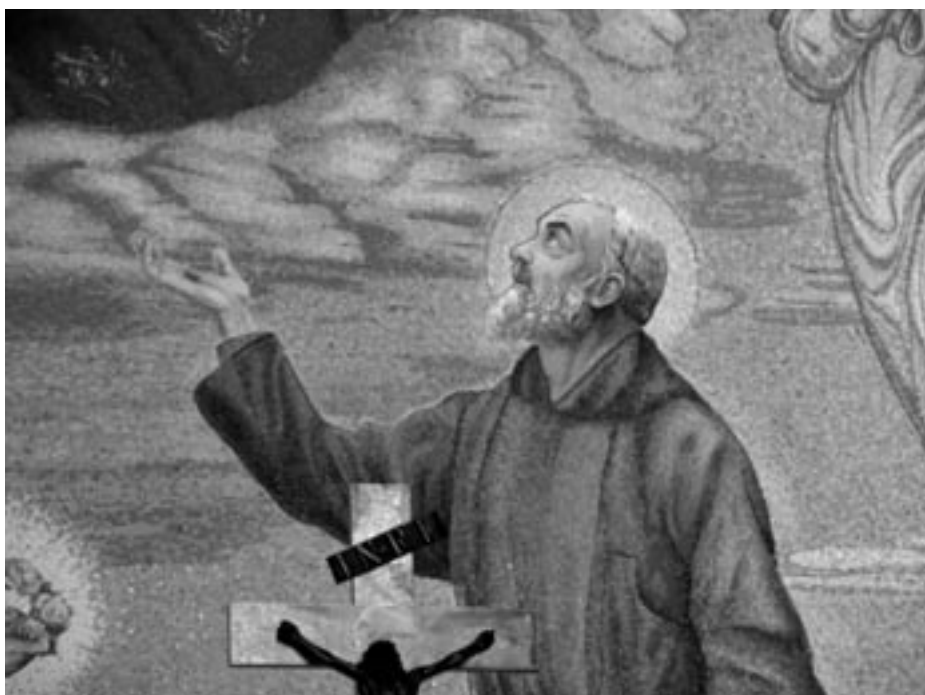
Maria, maestra di carità, che con la tua piena disponibilità alla chiamata di Dio hai cooperato alla nascita dei fedeli nella Chiesa, rendi fecondi il ministero e la vita dei diaconi, insegnando loro a donarsi a servizio del popolo di Dio.

Maria, maestra di preghiera, che con la tua materna intercessione hai sorretto e aiutato la Chiesa nascente, rendi i diaconi sempre attenti alle necessità dei fedeli, insegnando loro a scoprire il valore della preghiera.

Maria, maestra di umiltà, che per la tua profonda consapevolezza di essere la serva del Signore sei stata colmata dallo Spirito Santo, rendi i diaconi docili strumenti della redenzione di Cristo, insegnando loro la grandezza di farsi piccoli.

Maria, maestra del servizio nascosto, che con la tua vita normale e ordinaria, piena d'amore hai saputo assecondare in maniera esemplare il piano salvifico di Dio, rendi i diaconi servi buoni e fedeli, insegnando loro la gioia di servire nella Chiesa con ardente amore.

A San Giovanni Rotondo il XXII Convegno Nazionale della "Comunità del diaconato in Italia" su discernimento e formazione



È stato S. Giovanni Rotondo ad ospitare i diaconi permanenti riuniti dal 3 al 6 agosto nel XXII Convegno nazionale dall'Associazione "Comunità del Diaconato in Italia", per riflettere su "Diaconato e stati di vita: dal discernimento alla formazione".

Oltre 300 gli iscritti provenienti da tutta Italia, in prevalenza diaconi con le loro spose, ma anche delegati diocesani per il diaconato, sacerdoti, religiosi e laici che si sono confrontati su temi che accompagnano il percorso di riflessione della Chiesa Italiana.

Nei quattro giorni di convegno, sono intervenuti il teologo e direttore della rivista "il diaconato in Italia", Don Giuseppe Bellia, il

Prof. Tonino Cantelmi, diacono e presidente dell'AIPPC (Assoc. It. Psicologi e Psichiatri Cattolici), Il Prof. Andrea Grillo, liturgista, Mons. Domenico D'Ambrosio, arcivescovo di Lecce, Mons. Giuseppe Merisi, Vescovo di Lodi e Presidente della Caritas Italiana.

Tra le relazioni svolte nel corso del convegno preme sottolineare alcuni punti dell'ampia e articolata relazione del presidente dell'Associazione "il diaconato in Italia, il diacono Enzo Petrolino, con la quale si è voluto fare il punto tra storia e profezia, identità e ministero, tra problemi aperti e speranze del diaconato. Ricca di spunti di riflessione, di acquisizioni che devono maturare e "sogni" da collocare nei tempi dello Spi-

rito, l'esposizione ha veramente toccato, con sano realismo, i punti fermi, ma anche i nervi scoperti di questo pur giovane ministero, non sempre capito nella sua singolarità, ma mai sganciato dalla ministerialità gerarchica o più diffusa –di fatto- nel popolo di Dio.

"Chi è il diacono?", "a che serve?". La risposta non è possibile se non in un'ampia riflessione ecclesiologicalhe che superi ogni tipo di preoccupazione e di infedeltà che possono essersi accumulate in questi primi 40 anni dal ripristino del diaconato. Se il fondamento e l'ispirazione biblico-teologico, nonché la funzione ministeriale di questa figura possono apparire chiare, nel rapporto con le finalità e modalità di attuazione, restano ancora difficoltà da superare per la inadeguata consapevolezza nella Chiesa-Popolo di Dio della grazia di cui la diaconia ministeriale è portatrice. Ecco che discernimento e formazioni assumono, oggi più che in passato, un'importanza da non trascurare ulteriormente, poiché –come afferma Orientamenti e Norme del 1993 (cfr. n.11)- "la vocazione del diacono non è semplice momento organizzativo dei servizi ecclesiali, ma procede da Dio come avvenimento di grazia" che interpella il singolo e l'intera comunità.

Fra i temi particolarmente trattati nel convegno è stato quello circa la posizione delle mogli e delle famiglie dentro la vita ministeriale



dei diaconi. Questione dibattuta, con soddisfazione dai presenti, nella tavola rotonda fra sposi di diaconi, a cui sono intervenute fra l'altro la moglie di un diacono spagnolo e di un altro francese. Il dibattito si è caratterizzato per la vivacità e la veracità degli interventi di molte signore.

Ma quale immagine i diaconi danno di loro stessi? E' questo un interrogativo che risuona spesso in più contesti e Petrolino, citando il teologo Paul Zulehner, ne presenta tre. La prima è quella del "Samaritano", di chi si rivolge principalmente ai poveri, alla carità, alla solidarietà. Poi c'è quella del "Profeta" che rivolge il suo ministero alla catechesi in preparazione ai sacramenti, ma anche alla predicazione là dove – per la mancanza di presbiteri – i diaconi celebrano la Liturgia della Parola. Infine quella del "Levita", posizione questa che indica un'accentuazione nella presenza liturgica e imitativa dei presbiteri. Interessante è la ripartizione fra i tre profili: 28% di "Samaritani", 35% di "Profeti" e 36% di "Leviti. Se questa varietà

costituisce una ricchezza, in realtà nessuna di queste tre espressioni ministeriali rappresenta in modo esclusivo i diaconi: ogni profilo abbisogna di essere completato dagli altri, riconoscendo i propri limiti e accogliendo le capacità degli altri.

Fra i problemi ancora aperti – che riguardano tutta la Chiesa e non solo i diaconi-, emerge l'interrogativo se le chiese locali siano state capaci di tradurre l'idealità ministeriale tratteggiata dal Concilio, nella realtà della vita comunitaria e nella concretezza del servizio dei diaconi.

E qui è risuonata ancora una volta la necessità del discernimento e della divulgazione di una teologia della ministerialità ordinata e del sacerdozio comune dei fedeli. Così come la condivisione di criteri di discernimento vocazionale alla diaconia. Questo per mettere meglio a fuoco la collocazione del ministero diaconale all'interno della conduzione pastorale, spesso guidata da esigenze prammatiche.

E' fuori di dubbio che il diaconato,

e le chiese locali, si trovano davanti una scommessa, in cui c'è da spendere qualcosa di proprio perché il diaconato possa incontrare comunità e, soprattutto presbiteri, preparati a recepire la grazia della ministerialità diaconale, più volte definita un dono dello Spirito alla sua Chiesa.

Nella memoria della propria storia, i diaconi si proiettano ora verso quegli orizzonti già emersi dai convegni CEI del 2000 a Collevalezza e del novembre 2008 a Sassone, confermando il proprio servizio di animazione per le chiese locali, senza alcuna pretesa e senza presunzione alcuna per una reale promozione del ministero diaconale.

Dopo 4 giorni di relazioni, dibattiti, tavole rotonde, presentazione di esperienze e la formulazione di auspici, il convegno si è chiuso con i toni della spiritualità francescana con l'ascolto di una meditazione di P. Raniero Cantalamessa. Dopo molte parole, è utile tornare all'essenziale della Parola e alla guida dello Spirito.

Roberto Massimo

Motu proprio “*Omnium in mentem*” del Santo Padre Benedetto XVI con il quale vengono mutate alcune norme del Codice di Diritto Canonico, 15.12.2009

• Traduzione non ufficiale in lingua italiana

La Costituzione Apostolica *Sacrae disciplinae leges*, promulgata il 25 gennaio 1983, ha richiamato all’attenzione di tutti che la Chiesa, in quanto comunità allo stesso tempo spirituale e visibile, e ordinata gerarchicamente, ha bisogno di norme giuridiche «affinché l’esercizio delle funzioni a lei affidate da Dio, specialmente quella della sacra potestà e dell’amministrazione dei sacramenti, possa essere adeguatamente organizzato». In tali norme è necessario che risplenda sempre, da una parte, l’unità della dottrina teologica e della legislazione canonica e, dall’altra, l’utilità pastorale delle prescrizioni, mediante le quali le disposizioni ecclesiastiche sono ordinate al bene delle anime.

Al fine di garantire più efficacemente sia questa necessaria unità dottrinale, sia la finalità pastorale, talvolta la suprema autorità della Chiesa, dopo aver ponderato le ragioni, decide gli opportuni mutamenti delle norme canoniche, oppure introduce in esse qualche integrazione. Questa è la ragione che Ci induce a redigere la presente Lettera, che riguarda due questioni.

Anzitutto, nei canoni 1008 e 1009 del *Codice di Diritto Canonico* sul sacramento dell’Ordine, si conferma l’essenziale distinzione tra il sacerdozio comune dei fedeli ed il sacerdozio ministeriale e, nello stesso tempo, si evidenzia la differenza tra episcopato, presbiterato e diaconato. Or dunque,

dopo che, sentiti i Padri della Congregazione per la Dottrina della Fede, il nostro venerato Predecessore Giovanni Paolo II stabilì che si dovesse modificare il testo del numero 1581 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, al fine di riprendere più adeguatamente la dottrina sui diaconi della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (n. 29) del Concilio Vaticano II, anche Noi riteniamo si

debba perfezionare la norma canonica che riguarda questa stessa materia. Pertanto, sentito il parere del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, stabiliamo che le parole dei suddetti canoni siano modificate come successivamente indicato.

Pertanto, avendo sentito in merito la Congregazione per la Dottrina della Fede ed il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi e chiesto anche il parere ai Nostri Venerabili Fratelli Cardinali di S.R.E. preposti ai Dicasteri della Curia Romana, stabiliamo quanto segue:

Art. 1. Il testo del can. 1008 del *Codice di Diritto Canonico* sia modificato in modo che d’ora in poi risulti così:

“Con il sacramento dell’ordine per divina istituzione alcuni tra i fedeli, mediante il carattere indelebile con il quale vengono segnati, sono costituiti ministri sacri; coloro cioè che sono consacrati e destinati a servire, ciascuno nel suo grado, con nuovo e peculiare titolo, il popolo di Dio”.

Art. 2. Il can. 1009 del *Codice di Diritto Canonico* d’ora in poi avrà tre paragrafi, nel primo e nel



secondo dei quali si manterrà il testo del canone vigente, mentre nel terzo il nuovo testo sia redatto in modo che il can. 1009 § 3 risulti così:

“Coloro che sono costituiti nell’ordine dell’episcopato o del presbiterato ricevono la missione e la facoltà di agire nella persona di Cristo Capo, i diaconi invece vengono abilitati a servire il popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della parola e della carità”.

.....

Quanto abbiamo deliberato con questa Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio*, ordiniamo che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di particolare menzione, e che venga pubblicato nel commentario ufficiale *Acta Apostolicae Sedis*.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 26 del mese di ottobre dell’anno 2009, quinto del Nostro Pontificato.

Benedicus PP XVI

Presentazione del Motu proprio Omnium in mentem

Il Motu proprio “Omnium in mentem” Le ragioni di due modifiche

Il *Motu proprio* “*Omnium in mentem*” che oggi viene pubblicato contiene alcune modifiche da apportare al *Codice di Diritto Canonico*, che da tempo erano sottoposte allo studio dei Dicasteri della Curia romana e delle Conferenze episcopali. Le variazioni riguardano due diverse questioni, e cioè: adeguare il testo dei canoni che definiscono la funzione ministeriale dei Diaconi al relativo testo del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 1581); e sopprimere, in tre canoni concernenti il Matrimonio, un inciso che l’esperienza ha rilevato inidoneo. Nei cinque articoli che contiene il presente *Motu proprio* viene indicata la nuova redazione dei canoni modificati.

La prima variazione riguarda il testo dei canoni 1008 e 1009 del *Codice di Diritto Canonico* che si riferiscono ai *sacri ministri*. Nell’espone “gli effetti del Sacramento dell’Ordine”, la prima edizione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* affermava che: “*Per ordinationem recipitur capacitas agendi*

tamquam Christi legatus, Capitis Ecclesiae, in eius triplici munere sacerdotis, prophetae et regis” (secondo periodo del n. 1581). Successivamente, però, per evitare di estendere al grado del Diaconato la facoltà di “*agere in persona Christi Capitis*”, che è riservata soltanto ai Vescovi ed ai Presbiteri, la Congregazione per la Dottrina della Fede ritenne necessario modificare, nell’edizione tipica, la redazione di questo n. 1581 nel modo seguente: “*Ab eo (= Christo) Episcopi et presbiteri missionem et facultatem agendi in persona Christi Capitis accipiunt, diaconi vero vim populo Dei serviendi in ‘diaconia’ liturgiae, verbi et caritatis*”. Il 9 ottobre 1998, il Servo di Dio Giovanni Paolo II approvò questa modifica e dispose che ad essa si adeguassero anche i canoni del *Codice di Diritto Canonico*.

Il *Motu proprio* “*Omnium in mentem*”, quindi, modifica il testo del can. 1008 CIC che, in riferimento indistinto ai tre gradi dell’Ordine, non affermerà più che il sacramento conferisce la facoltà di agire nella persona di Cristo Capo, ma si limiterà ad affermare, in maniera più generica, che chi riceve l’Ordine Sacro è destinato a servire il popolo di Dio per un nuovo e peculiare titolo.

La distinzione che a questo riguardo esiste fra i tre gradi del sacramento dell’Ordine viene adesso ripresa nel can. 1009 CIC con l’aggiunta di un terzo paragrafo nel quale viene precisato che il ministro costituito nell’Ordine dell’Episcopato o del Presbiterato riceve la missione e la facoltà di agire in persona di Cristo Capo, mentre i Diaconi ricevono l’abilitazione a servire il Popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della Parola e della Carità.

Non è stato necessario, invece, introdurre alcuna modifica nei correlativi canoni 323 § 1; 325 e 743 del *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali* perché in tali norme non è adoperata l’espressione “*agere in persona Christi Capitis*”.

.....

In conformità con quanto stabilito dal can. 8 del *Codice di Diritto Canonico*, il *Motu proprio* “*Omnium in mentem*” sarà formalmente promulgato con la pubblicazione negli *Acta Apostolicae Sedis* ed entrerà “in vigore compiuti tre mesi dal giorno apposto al numero degli *Acta*”.

+ Francesco Coccopalmerio
Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi



10 ottobre 2006 - Dalle origini al Vaticano II

Non più solo gradino verso il sacerdozio

di Maurilio Guasco

Il diaconato per il servizio nasce praticamente insieme con la Chiesa. Piano piano prende però un'altra forma: diventa un gradino per il presbiterato, di cui assume alcune caratteristiche come il celibato. È questa la formula che prevale nel corso dei secoli, finché il Vaticano II non rimetterà in auge il diaconato permanente.

Dalla sua restaurazione operata dal Concilio fino ai giorni nostri, il diaconato ha percorso un lungo cammino di riflessione sulla sua identità e di presa di coscienza della ricchezza di potenzialità che lo Spirito gli dona nella vita ecclesiale e sociale. Soprattutto l'attenzione ai poveri consente di ricollocare i diaconi nel giusto contesto.

Il termine *diakonos* viene abitualmente utilizzato per indicare l'azione di aiutare, assistere, servire, in senso sia materiale che spirituale. Lo si trova spesso nei testi patristici anche per indicare il servo di Dio. È presente in diversi libri del Nuovo Testamento e nei documenti più antichi della tradizione ecclesiastica.

San Paolo apre la lettera ai Filippesi salutando «tutti i santi in Cristo Gesù che sono in Filippi, con gli episcopi e i diaconi».

Nella prima lettera a Timoteo (3,8-10,12) delinea anche la figura ideale del diacono: «I diaconi siano dignitosi, non doppi nel parlare, non dediti al molto vino, né avidi di turpe guadagno; essi inoltre devono conservare il mistero della fede in una coscienza pura. Anch'essi vengano prima sperimentati e quindi, se sono irreprensibili, esercitino il loro ministero. [...] Siano mariti di una sola moglie, sappiano governare bene i loro figli e le loro case».

Dagli Atti degli Apostoli si può poi desumere che sono destinati al servizio delle mense e devono essere «di buona fama, pieni di Spirito e di sapienza» (6,3); il servizio alle mense può indicare che sono anche al servizio dell'eucaristia; d'altra parte apparirà presto che sono anche abilitati ad amministrare il battesimo (8,38). I primi cui viene affidato tale ministero sono sette, forse per il fatto che per gli ebrei il sette è numero sacro; e per questo nella tradi-



zione si troveranno sette diaconi attorno al papa.

Negli Atti, al momento della scelta, non vengono indicati con il nome di diaconi, termine che in seguito verrà usato abitualmente. Ignazio di Antiochia, ad esempio, parla esplicitamente di tre gradi nella gerarchia: i vescovi, i presbiteri e i diaconi. Lo stesso poi, come già aveva fatto san Paolo, indica le qualità che deve possedere il diacono: irreprensibile, non maldicente, non ipocrita, disinteressato, moderato, misericordioso e disposto a servire il Signore.

Fino al concilio di Trento

Il termine diventa gradualmente di uso comune; è presente in numerosi scritti dei Padri e nei testi antichi quali la *Di-*

daché e la *Didascalìa degli Apostoli*, in cui si invita il diacono a conservare una comunione stretta con il vescovo fino a diventarne la bocca, il cuore, l'orecchio e l'anima. Ciò gli permetterà di fungere da intermediario tra il vescovo e il popolo. È incaricato dell'amministrazione della comunità, della distribuzione dei beni e di servire nell'assemblea liturgica, indicando ad esempio il momento in cui i catecumeni devono uscire e congedando l'assemblea al termine della celebrazione. Sembra raro il caso di diaconi destinati alla predicazione: avviene solo in maniera subordinata, per specifico incarico.

Dei diaconi si occupano anche i concili. In uno dei canoni del concilio di Nicea (325) si ricorda che i vescovi, i presbiteri e i diaconi sono assegnati al servizio di una Chiesa determinata e quindi non devono trasferirsi da una città a un'altra. Lo stesso Concilio ribadisce la distinzione fra i gradi della gerarchia, ricordando che i diaconi non devono dare la comunione ai presbiteri. «I diaconi rimangano nei loro limiti», specifica il Concilio, «considerando che essi sono ministri dei vescovi e inferiori ai preti».

Nello stesso periodo, il papa Silvestro I ricorda che non si devono ordinare vescovi, presbiteri o diaconi coloro che hanno da poco ricevuto il battesimo. Il concilio di Calcedonia (451) ribadisce quanto già detto a Nicea, che cioè nessuno deve essere ordinato presbite-

ro o diacono senza essere destinato a una Chiesa particolare. Il legame tra il diacono e una specifica Chiesa ritorna ancora nei canoni del concilio di Costantinopoli IV (869-870).

Lentamente si delineano così i ruoli assunti dal diacono: servire alle mense, predicare (più raro), battezzare, leggere il vangelo, distribuire la comunione. I vari servizi appaiono in genere connessi con le diverse situazioni locali, mentre viene abbandonato l'iniziale numero di sette. Intanto a Roma nel corso del IV secolo i diaconi prendono molta importanza, poiché diventano gli amministratori dei beni. Il loro responsabile, l'arcidiacono, veniva subito dopo il vescovo e in qualche raro caso poteva anche diventare il suo successore. Attorno al V secolo a Roma sono circa cento: e da loro prendono origine i cosiddetti cardinali diaconi (che sono i titolari di alcune chiese di Roma chiamate "diaconie cardinalizie"). Ma contemporaneamente inizia anche il lento declino, fino alla quasi totale scomparsa dell'istituzione nella Chiesa d'Occidente.

Il concilio di Trento (1545-1563) parlerà esplicitamente del diaconato, richiamando la sua istituzione da parte degli apostoli, considerandolo però come un momento del cammino che dagli ordini minori porta agli ordini maggiori per concludersi nel presbiterato.

Così il diaconato diventa solo l'ultimo gradino verso il sacerdozio. Il diacono sarà incaricato, nel periodo dell'attesa, del servizio al presbitero all'altare, con l'aggiunta di alcune funzioni culturali: può distribuire la comunione, fare l'esposizione del SS. Sacramento, battezzare. Vengono anche definiti gli abiti liturgici di cui potrà rivestirsi: la stola, anche se indossata in modo diverso dal presbitero, e la dalmatica. L'età prevista e il celibato (a cui peraltro si è già impegnato al momento in cui ha ricevuto il suddiaconato), sono collegati al fatto che il diacono è destinato all'ordinazione sacerdotale. In effetti, il concilio Lateranense I (1123), che aveva parlato esplicitamente del celibato sacerdotale, lo aveva imposto anche ai diaconi e ai suddiaconi, in vista del sacerdozio.

Ripresa della tradizione

Il concilio Vaticano II riprese nella costituzione *Lumen gentium* 29 il discorso sul diaconato, ricordando che si tratta di un grado inferiore della gerarchia e che ai diaconi vengono imposte le mani «non per il sacerdozio, ma per il servizio», della liturgia, della Parola e della carità per il popolo di Dio. Il testo poi indica più esplicitamente quali siano le mansioni del diacono: «Amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'eucaristia, in nome della Chiesa assistere e benedire il matrimonio, portare il viatico ai moribondi, leggere la sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito del funerale e della sepoltura». Viene poi la decisione di restaurare il diaconato permanente non come semplice gradino verso il sacerdozio: «Il diaconato potrà in futuro essere restaurato come un grado proprio e permanente della gerarchia». Saranno le singole Conferenze episcopali territoriali, in accordo con il sommo Pontefice, a decidere «se e dove sia opportuno che tali diaconi siano istituiti per il bene delle anime».

L'ultima decisione concernente il diaconato era destinata a sollevare le maggiori obiezioni. Si legge nel testo: «Col consenso del sommo Pontefice questo diaconato potrà essere conferito a uomini di più matura età anche viventi nel matrimonio, e così pure a giovani idonei, per i quali però deve rimanere ferma la legge del celibato». Si recuperavano così due aspetti della tradizione ecclesiastica: quella del

diaconato permanente della Chiesa antica, a cui potevano accedere anche uomini sposati; e quella diffusa soprattutto a partire dal Lateranense I che, considerando quell'ordine maggiore solo come la premessa al sacerdozio, prevedeva il celibato anche per i diaconi. La decisione del ristabilimento del diaconato permanente non ebbe opposizioni significative nell'aula conciliare, mentre sollevò obiezioni, e anche discussioni piuttosto accese, l'ipotesi di un diaconato permanente *uxorato*, dando origine a un voto che venne contestato da qualche gruppo di vescovi per le modalità in cui venne presentato.

I vescovi che si opponevano al conferimento del diaconato anche a uomini sposati affermavano: coloro che avevano chiesto che si prevedesse la possibilità di ordinare presbiteri anche uomini sposati, ipotesi che non venne presa in considerazione e che fu rifiutata dal Pontefice, avevano trovato il modo di aggirare la proibizione, aprendo a uomini sposati la via del diaconato, per poi in un secondo momento, visto il servizio reso alla comunità e le necessità pastorali, proporre di ordinare presbiteri quei diaconi sposati che ne avessero fatto richiesta.

Il testo conciliare rimase comunque come era stato proposto. La Conferenza episcopale italiana avrebbe poi stabilito di attuare la decisione del Concilio a partire dal primo marzo 1972.

Maurilio Guasco

Professore ordinario di storia del pensiero politico contemporaneo all'università del Piemonte orientale e professore di storia della Chiesa allo studentato teologico interdiocesano di Alessandria



Bibliografia

Per gli sviluppi storici, rimane molto utile Forget J., "Diacres" nel *Dictionnaire de théologie catholique*, Parigi 1911, t. IV, colonne 703-732. Si vedano inoltre: Zardoni S., *I diaconi nella Chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, Dehoniane 1983, Bologna; Hammann G., *Storia del diaconato*, Qiqiaon 2004, Bose; Borrás A. - Pottier B., *La grazia del diaconato. Questioni attuali a proposito del diaconato latino*, Cittadella 2005, Assisi.

CALENDARIO

"Grappoli"	Consiglio dei diaconi	Giornate	Formazione permanente
Settimana 04-08/01 2010	Lunedì 11/01/2010	Domenica 17/01/2010 Incontro di metà anno con l'Arcivescovo	Lunedì 08/02/2010 Animazione del servizio
Settimana 12-16/04 2010	Lunedì 19/04/2010	Sabato 24/04/2010 Spiritualità sponsale	Lunedì 04/05/2010 Accompagnamento delle famiglie
Settimana 07-11/06 2010	Lunedì 14/06/2010	Domenica 20/06/2010 Spiritualità comunionale	
Soggiorno estivo	Domenica 29, Lunedì 30 e Martedì 31 Agosto 2010		

ALTRI EVENTI NEL 2010

Domenica 10 Febbraio Battesimo del Signore	<i>Istituzione Lettori e Accoliti</i>
Lunedì 11, Martedì 12 e Mercoledì 13 Gennaio	<i>Assemblea dei preti e dei diaconi La Calza</i>
Domenica 28 Febbraio	<i>Giornata diocesana del malato e dell'operatore sanitario</i>
Giovedì Santo 1° Aprile	<i>Messa Crismale</i>
Domenica 11 Aprile	<i>Ordinazioni presbiterali</i>
Giovedì 3 Giugno	<i>Processione del Corpo e Sangue di Cristo</i>
Giovedì 17 Giugno	<i>Assemblea dei preti e dei diaconi Montesenario</i>

Arcidiocesi di Firenze - DIACONI PERMANENTI

Via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel. e Fax 055.2381221 - Direttore responsabile: ROBERTO MASSIMO
Registrazione Tribunale di Firenze n. 5394 del 27 Gennaio 2005 - Stampa Nuova Cesat